

L'odio autolesionista delle élites femminili

di MARIA LAURA RODOTÀ

A volte le donne si comportano come il centrosinistra italiano; quando si rischia di vincere, cominciano a dividersi e magari a corteggiare la sconfitta pur di non scegliere un candidato favorito ma da loro detestato. E poi. La maggior parte di noi femmine si esalta per il successo di altre donne se non le conosce personalmente. Se non ci ha lavorato, se non è mai stata in competizione, se non ha mai provato un'istintiva, a volte pure motivata, antipatia. Per cui. Se ci sono poche donne con vero potere la maggior parte della colpa è degli uomini; ma non solo. Il caso Royal fa scuola. Insomma: fa impressione che un manifesto anti-Ségolène Royal — la lista delle «143 ribelli» — sia promosso e sottoscritto da sole donne. Che queste donne ce l'abbiano solo con lei perché non è stata scelta nelle primarie e perché lei «joue très perso»; è molto concentrata a promuovere sé stessa; come se gli altri tre aspiranti socialisti maschi, Dominique Straus-Kahn, Jack Lang, Laurent Fabius (poi c'è il compagno di Royal, François Hollande, ed è un'altra storia), fossero noti esempi di democrazia interna e sinistrismo duro e puro; nonché mammolette che sfuggono a ogni forma di pubblicità. Intendiamoci: ad analizzarla bene Royal non è simpatica. Specie alle donne che come lei hanno cercato di conquistare tutto. Lei, di più: successo-potere (è stata ministro, governa una regione), figli (4), serena vita personale (concedendosi il vezzo di non sposarsi), bellezza nonstop (a 52 anni). Così, specie ora che è così popolare da poter pensare di battere Sarko, viene detestata dalle sue simili. E più sale nei sondaggi, più compare sui rotocalchi, più le colleghe di partito e le donne colte-e-di-sinistra parigine la detestano. Se parli con loro, la cosa più gentile che senti dire di lei è «quella è il peggio del peggio»: finta, ipocrita, sfuggente su molte questioni, ostentatamente moderata sulle politiche sociali (quando era ministro ha fatto una politica da provocare ictus a metà del nostro pio Ulivo, però). E così viene il sospetto che questa candidata d'élite sia odiata proprio dalle élites femminili. Perché poi, a girare per blogs e forum, tira un'altra aria. Quelle che ne scrivono sono in maggioranza arrabbiate con le 143: «Ora che il Ps ha una candidata forse inattesa ma popolare, le mettono i bastoni tra le ruote»; «è lei la sola chance di evitare Sarkozy»; «sono 143 cretine, anzi 143 gelose». Gelose? Insinuarlo è antifemminista, ammetterlo è onesto. E produttivo: se ne prende atto, si lascia perdere, si valuta la candidata in base alle proposte e alle chances. E se vince si festeggia. Ogni volta, finché una donna che vince non diventerà cosa normale; e allora potranno vincere anche le altre, quelle imperfette, gelose, simpatiche (o cretine, con le pari opportunità una percentuale di vincenti cretine è fisiologica, ma pazienza).

COMITATO PER LE PARI OPPORTUNITÀ
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

RITAGLIO DI STAMPA AD USO ESCLUSIVO DEL DESTINATARIO NON RIPRODUCIBILE